



# IL FOGLIETTO

Anno XIV, Numero 2    Notiziario trimestrale della Sezione di Bari dell'A.N.S.M.I.    Aprile - Giugno 2016

## Il Consiglio di Sezione

Triennio 2015-2018

### Presidente:

Ten.Me. Prof. Enrico Curci

### Vice-Presidente:

Ten.Me. Dott. Domenico Palladino

### Consiglieri:

Cap.Me. Dott. Ferdinando Amendola

Ten.Com. CRI Giovanni Berardi  
(tesoriere-segretario)

Ten.CC. Chim. Prof. Tommaso Lagattola

Magg.Me. Prof. Paolo Restuccia

Dott. Giuseppe Ricci

Cap.Me. Dott. Giuseppe Rosati

*Essere soci dell'A.N.S.M.I., oltre ad essere un titolo di onore, è un obbligo morale, un patto di amicizia tra nuovi e vecchi soldati avvicinandosi nel tempo, sia in pace che in guerra ed è anche il tangibile riconoscimento di attaccamento al corpo, ai compagni d'arme ed alla PATRIA.*

**Sito internet:** [www.ansmibari.org](http://www.ansmibari.org)



*I soci che gradiscono collaborare al Foglietto, possono inviare i loro articoli al presidente che ne curerà la pubblicazione*

## Il barese Renato Milella e la Grande guerra

di

Riccardo Riccardi

Continuano a tutto spiano le commemorazioni del centesimo anniversario dello scoppio del primo conflitto mondiale tra convegni, seminari e mostre fotografiche. Una guerra, come è il caso di ricordare, che fu rovinosa e costò all'Italia la bellezza di ben 650mila morti e oltre un milione tra feriti e mutilati. Un'atrocità incommensurabile. Le cronache del tempo ci ricordano che saranno tantissimi i soldati che sentiranno l'esigenza di disertare, soprattutto tra quelli meridionali – i fanti-contadini – che, privi di idealtà patriottiche e risorgimentali, finiranno di fronte ai plotoni di esecuzione ma anche, di tanti altri, che si spesero con fervore per i valori nazionalistici. Fu per tanti giovani, in special modo per quelli acculturati e sensibili ai più alti sentimenti di “amor di Patria”, un conflitto da portare a termine con passione e onore, pur a discapito della propria vita. Tra questi non si può non ricordare la giovane e prestante figura del tenente barese Renato Milella, comandante di compagnia sezione “mitragliatrici Fiat” che, sino alla sua tragica morte, il 30 agosto del 1917, si mise in luce al fronte per i suoi alti valori morali ed etici. Era il rampollo più volitivo del noto principe forense di Bari, Luigi Milella – a sua volta figlio del nego-

ziante Lorenzo e della barlettana Maria Cafiero, zia dell'anarchico Carlo e della gentildonna Josephine Chartroux, figlia dell'imprenditore d'olio di Nizza, Prosper, che aveva aperto a Bari, nella seconda metà dell'Ottocento, un famoso stabilimento oleario. La famiglia vide la partenza anche di un altro figlio, Alberto (classe 1899), per la guerra. Mentre un altro figlio, l'avvocato e giornalista Prosper – una personalità eclettica e vivace nel panorama culturale e politico di Bari – rimase a casa in quanto invalido. Il giovane Renato, classe 1894, fu chiamato alle armi con la mobilitazione e, con grande slancio, pur dovendo lasciare l'Università di Napoli dove l'anno dopo si sarebbe laureato in Ingegneria, si catapultò nella guerra in quanto era profondamente vicino non solo agli ideali del Risorgimento ma anche alle istanze interventiste della Guerra. Gli fu conferita la divisa di sottotenente il 20 settembre del 1915 e, pochi giorni dopo, fu destinato, dal deposito di Padova, al 25° corpo di fanteria, raggiungendo il suo sogno: la prima linea. La sua emozione fu grandissima. Con questo reggimento affrontò, nel novembre del 1915, sulle contestate colline di S. Maria e S. Lucia sotto Tolmino – luogo di concitate memorie belliche dove l'esercito italiano condusse il primo sbalzo offensivo nel medio Isonzo, in direzione dello sbarramen-

to austro-ungarico chiamato “testa di ponte di Tolmino” – l’esercito straniero, e ritornò incolume dopo aver partecipato a varie battaglie e con pochi uomini del suo reggimento. Il ragazzo dimostrò sempre grande impeto per salvaguardare i suoi ideali patriottici. Passato al 267° reggimento di fanteria, fu destinato a formare le reclute del 1896 e con i suoi commilitoni raggiunse le posizioni avanzate del Trentino fino a due chilometri da Rovereto. Nel maggio del 1916, passato alla divisione “37”, il suo reggimento tenne testa alla controffensiva austriaca in val Lagarina e al passo di Buole, dove l’Italia e l’esercito Austro-Ungarico crearono due contrapposti sistemi difensivi fatti di trincee, postazioni di artiglieria, gallerie, ricoveri, teleferiche, acquedotti e dove la popolazione venne evacuata e al suo posto vissero per tre anni e mezzo decine di migliaia di soldati. Per il coraggio che lui e la sua divisione dimostrarono venne fatta coniare una medaglia commemorativa con la seguente epigrafe: «Non abbiamo ceduto di un passo e non cederemo finché ci sarà un sol uomo». In seguito, stimato per il suo senso di sacrificio dimostrato nelle operazioni di guerra, fu designato ad una sezione di “mitragliatrici Fiat” e ininterrottamente prese parte a numerosi combattimenti sulle posizioni di Zugna (Trentino) dove guadagnò la promozione a Tenente. Con la sua nuova divisa, dopo aver passato tutto l’inverno del 1916 e 1917 su posizioni di prima linea e a circa duemila metri di altezza, raggiunse con i suoi uomini il Carso. Iniziava l’avanzata sull’altopiano di Bainsizza – dove si tenne l’undicesima battaglia dell’Isonzo con al vertice il capo di

stato maggiore italiano, Luigi Cadorna – e il 19 agosto era già



*Il tenente Renato Milella*

in prima linea e scrisse ai suoi genitori e fratelli a Bari una semplice cartolina: «Non vi preoccupate di me, saprò fare il mio dovere». Il 25 e 30 agosto scriveva le sue ultime cartoline per Bari e poche ore dopo il piombo austriaco lo colpiva alla testa: l’ufficiale Renato Milella cadeva esanime insieme al suo amico capitano dopo circa ventiquattro mesi di prima linea. Alla famiglia arrivò il telegramma della sua scomparsa il 15 settembre del 1917: «Duole confermare la morte tenente mitragliere Milella Renato avvenuta 30 agosto u.s., pregasi vossignoria porgere famiglia condoglianze questo Ministero - Pel ministro Freddi». Un profilo esemplare e del vero combattente quello di Renato Milella: uomo di grande abnegazione, ligio al dovere, mai sopra le righe, sopportava con calma e rassegnazione le privazioni della vita delle armi; non ebbe mai una parola di sconforto e di lamento. Studioso,

intelligente, dai tratti del gentiluomo, catturava la simpatia con la sua innata gentilezza e spontaneità. Morì per aver creduto ciecamente nei valori della Patria. Per la famiglia fu una grande pena accettare una perdita così grande. L’eroe barese fu insignito, nel 1920, della medaglia d’argento con la motivazione: «comandante di compagnia durante più giorni di combattimento, si distinse per valore e perizia durante un attacco, benché ferito piuttosto gravemente su una mano, conservò il comando del suo reparto, continuando a guardarlo contro il nemico, finché, colpito in fronte, cadde sul campo di battaglia». Il fratello Alberto, che aveva la stessa impavida energia e audacia, il quale – come è il caso di ricordare – diciassettenne partì per il fronte e, di “stanza” a Messina come soldato del 3° Genio dei Telegrafi, quando seppe della morte del suo amato fratello Renato chiese di essere trasferito da Messina per il fronte a difendere i valori della Patria. Questi erano i sentimenti dei nostri soldati.

Per il padre, Luigi Milella, nulla più fu come prima. Il suo silenzioso conforto erano le letture dei canti di Dante e le lettere di affetto e di “amor patrio” che i suoi due figlioli si scrivevano dal fronte. Solo questi scritti, spiegazzati e lavati da copiose lacrime, alleviano una sofferenza indicibile.





## Domenica 17 aprile

### VISITA A PALAZZO FIZZAROTTI E PASSEGGIATA PER BARI VECCHIA

Come promesso in un precedente numero de *Il Foglietto*, che riportava la descrizione del nostro palazzo Fizzarotti, ne abbiamo organizzato una visita guidata in una più che primaverile domenica di aprile. Nello stesso numero del notiziario accennammo alla storia di questo palazzo di stile gotico-veneziano, chiara testimonianza dell' eclettismo e attualmente proprietà privata di una società immobiliare.

Alle 10,30 siamo stati accolti dalla dott. Vera Poli che ci ha anzitutto descritto l' esterno del palazzo: La facciata è suddivisa in cinque campate sormontate da archi ogivali sulla cui inter-



*In attesa prima della visita davanti al palazzo. Sulla facciata si intravedono i quattro medaglioni*

secazione si collocano quattro medaglioni che raffigurano la Fenice (omaggio a Venezia), il Barione (vecchio stemma della città di Bari), il leccio con la lupa (simbolo della città di Lecce) e infine l' emblema della famiglia Fizzarotti con le frecce spezzate che comunque colpiscono ancora (*quamquam fracta vulnerant*). Quindi si spalanca il portone di accesso al palazzo e

sempre guidati dalla signora Poli e dal presidente del Circolo ACLI Dalfino Michele Fanelli, entriamo nel cortile dove colpi-



*La fontana del Nettuno*

sce immediatamente la fontana del Nettuno, incorniciata da piante e coperta da un ombroso pergolato. Dal cortile si sale al primo piano, l' unico visitabile, dove si rimane incantati da un pavimento musivo raffigurante un enorme sol levante alato che assume le sembianze di Ermes. Dal saloncino di attesa si dipartono quattro grandi saloni tutti collegati tra loro ed un quinto staccato dagli altri, chiamato il salone del camino (in restauro). Si passa quindi in un ambiente di stile rinascimentale decorato da tele murarie che fungono da affreschi e che rappresentano le varie attività produttive pugliesi: agricoltura, commercio, tessitura, editoria. Segue un piccolo salone in stile direttorio con attigua camera da bagno perfettamente conservata. A destra invece si apre uno splendido salone in stile medievale di ispirazione trecentesca veneziana con uno sfarzoso lampadario in vetro di Murano scampato ai bombardamenti della seconda guerra mondiale, al contrario della porta finestra ricostruita dopo il bombardamento del porto del 2 dicembre 1943; essa introduce al balconcino con leoncini marmorei che dominano

sul corso Vittorio Emanuele. Ma ciò che contraddistingue questo salone sono le due tele del Corradini, rappresentanti l' una il matrimonio di Federico II con Jolanda di Brienne e l' altra la scena della cosiddetta *Vidua Vidua*, quando nell' XI secolo i Baresi si



*La tela del Corradini raffigurante il matrimonio di Federico II con Jolanda di Brienne*



*..... E quella raffigurante la "Vidua Vidua"*

liberarono dall' invasione saracena grazie all' intervento dei Veneziani. Qui, in contemplazione delle due opere del Corradini, si è esaurita la visita del palazzo Fizzarotti poiché i rimanenti piani non sono visitabili in quanto



*La foto di gruppo con la dott. Poli e Michele Fanelli*

sede di uffici legali e di un appartamento. Una foto ricordo, il



ringraziamento alla dottoressa Poli con la consegna da parte del presidente prof. Curci del guidoncino della sezione A.N.S.M.I. di Bari hanno concluso la visita al palazzo. Ma non è finita qui, dal momento che egregiamente e sapientemente accompagnati da Mi-



Alcune signore durante la visita

chele Fanelli abbiamo passeggiato per la città vecchia alla scoperta di alcune sue insolite bellezze: dal vicolo più stretto della città,



Il gruppo durante la passeggiata per la città vecchia

alla chiesa di S. Sebastiano (restaurata di recente) , conosciuta per tradizione popolare come chiesa di S. Lucia, al palazzo Bianchi Dottula, al Palazzo Effrem, e così via, descritti da Michele Fanelli in maniera colorita con frasi e detti dialettali della migliore tradizione barese. Al termine della passeggiata è stato d'obbligo il ringraziamento al nostro accompagnatore a cui il presidente ha consegnato per ricordo il guidoncino dell' A.N.S.M.I.

Per molti di noi però non era an-



La consegna del nostro guidoncino a Michele Fanelli

cora finita. Dopo il saluto e l'entusiasmo per la bella mattinata trascorsa assieme, complice la bella giornata prettamente estiva, si sono formati due gruppi per il pranzo. Il meno numeroso, ma il più sportivo (capeggiato da Ferdinando Amendola ed Enzo Genchi) si è recato al Circolo Canottieri Barion, mentre il secondo, (più numeroso ma più sedentario e meno sportivo) capeggiato dal sottoscritto si è recato a pranzo presso il Circolo Unione. Ambedue i pranzi, eccellenti e gustosi, hanno concluso la giornata, non senza aver ringraziato il presidente del Circolo Unione dott. Tomasicchio per averci voluto ospitare a cui il sottoscritto ha voluto donare il nostro crest A.N.S.M.I. opportunamente personalizzato.

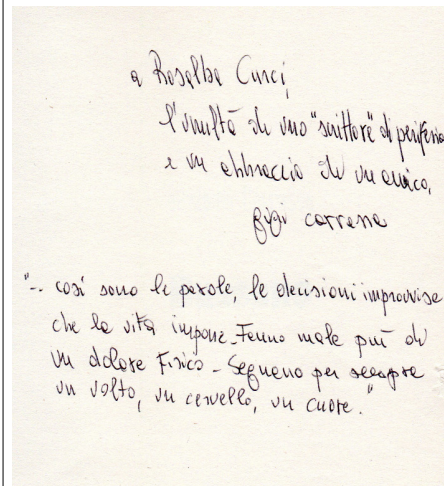
(E.C.)

\*\*\*\*\*



## Bussano.....

Bussano è il titolo di un breve ma significativo scritto del socio dott. Girolamo Carrassa chirurgo oncologo, testo del quale

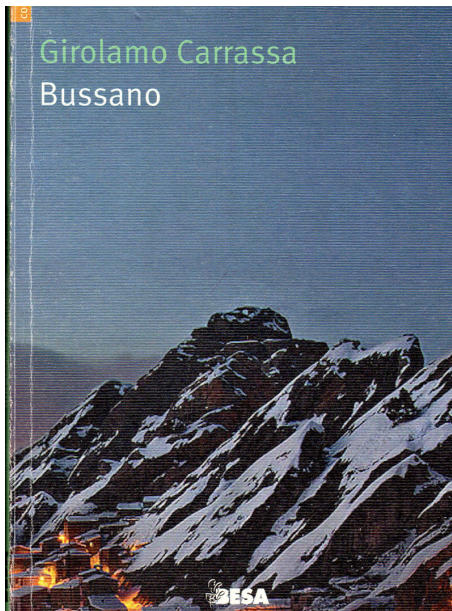


ha voluto omaggiarmi, da cui sono stata coinvolta emotivamente e per la delicatezza dei toni espressivi e per il crogiuolo di tutte quelle esperienze, fatte di sogni, speranze, delusioni, cedimenti, rinascite che hanno costituito il suo percorso di vita professionale e non!

Un romanzo autobiografico, se così vogliamo etichettarlo, che non parte dalla narrazione dalla sua infanzia, come qualsiasi altro scrittore farebbe, ma dal momento in cui "sceglie" di vivere l'esperienza indimenticabile di medico condotto in un delizioso paese sito sulle dolomiti lucane. Un paesello a cui piace dare il nome fantasioso di "Garalbo" così come a se stesso dà il nome ascetico di Ireneo, tanto per restare nell'anonimato, lui che per natura è e sarà sempre schivo e riservato. Garalbo, un paese "incastonato tra creste di montagne, dolci pendii a valle, un fiume, un lago, in un succedersi ininterrotto di pianure e rilievi, il tutto immerso in una

varietà di colori intensi e sfumati che a stento anche un bravo pittore avrebbe saputo riprodurre su tela”.

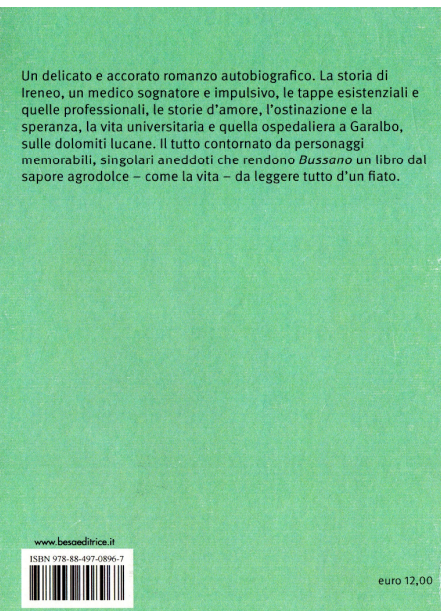
E' qui che conosce personaggi “veri”, dove tra gli esigui abitanti rappresenta una autorità, dove si forgia professionalmente, trovan-



dosi di fronte a casi di cui deve assumersi responsabilità ben precise, talvolta sbagliando “l'esperienza il medico la fa sul campo!”. Che begli anni, quanti bei ricordi di vita, di amicizie sincere, quanta pace lontano dalla nevrosi della città. Quanti racconti tra lui e il suo segretario Michele ex combattente della prima guerra mondiale, che diventa pian piano depositario dei segreti del giovane medico silenzioso e impenetrabile. Quante gustose cene nelle trattorie del paese coi personaggi di spicco del luogo: sindaco, maresciallo dei carabinieri, farmacista! Ricordi piacevoli ma anche meno..... La partenza improvvisa da Garalbo per iscriversi alla scuola di specializzazione che si rivelerà una grande delusione, la brutta aritmia, la paura di morire, la guarigione, il ritorno a Garalbo e alla vita nelle sue mille tonalità

e sfaccettature.

L' altra dura prova, la seconda specializzazione in oncologia dopo la quale lascerà definitivamente Garalbo andando via dalla sera alla mattina senza salutare nessuno complice una deliziosa mattina di primavera.



Questo modo di andare, fuggire, scomparire, sarà sempre una costante nella vita di Ireneo. Molto schivo, una bomba inesplosa di valori e sensazioni, una mina vagante di sentimenti e rancori verso gli altri o solamente verso chi è stato più bravo nell' emergere o verso chi è nato con la camicia.

Il testo vuole essere una carrellata di ricordi che non seguono un ordine cronologico temporale ma sono, se così vogliamo chiamarli, dei *flashback*, quasi luci che sente il bisogno di portare fuori di sé e di fissare con la parola. Gli tornano in mente il padre, grande lavoratore, il suo paese sito sulle colline della Murgia la madre donna semplice e orgogliosa del figlio, i suoi maestri, uno in particolare quello che lo avrebbe indirizzato verso l' umanizzazione dell' uomo, che gli avrebbe

fatto amare gli umili, gli indifesi..... malati.

Che dire dei suoi amori? Rosita, la forestiera, la prima donna della sua vita, Licia il grande amore del periodo universitario in quel di Pisa, la bellissima Lia, una studentessa che aveva frequentato alcune lezioni tenute dal giovane Ireneo, e poi..... Tiziana; quante sofferenze per questi amori senza lieto fine. “Sono i cicli ininterrotti della vita” come dice lo stesso autore ricordandoli con infinita tristezza.

Ireneo è invero un personaggio schivo come si è detto, ma, sorprendente per mille sfaccettature. C'è anche un Ireneo cantante ..... La passione per la musica l' eredita dal padre che conosceva e cantava arie di opere famose. Per di più, la sua famiglia annovera una zia insegnante di pianoforte, uno zio insegnante di violino e un cognato esperto di chitarra. Dalla loro frequentazione il nostro Ireneo apprenderà parecchio tanto da diventare componente di un complesso e dar prova di una certa bravura.

Durante la sua giovinezza peregrina nella sua amata Murgia tra feste di compleanno, balere di provincia, suonerà persino in un circo negli intervalli tra i vari numeri.

Il servizio militare, invece Ireneo lo svolge in una città padana come soldato semplice, riuscendo comunque con uno stragemma a ricoprire il ruolo di tecnico di cardiologia nell' ospedale militare. Un periodo tranquillo, un periodo che tra suore, colleghi in uniforme, medici e quant' altro vola via velocemente.



E viene così l'ora tanto agognata del chirurgo! Ireneo già durante gli studi universitari è affascinato dal mondo della chirurgia ..... e si impegna a frequentare con una certa costanza, due volte alla settimana, in una città non molto lontana, la sala operatoria del noto cardio-chirurgo siciliano Az-zollina apprezzando moltissimo le nuove tecniche operatorie che questi praticava, apprese nel soggiorno americano.

Una volta laureato Ireneo si prodigò in tutti i modi per iscriversi alla scuola di specializzazione in chirurgia cosa che poi riuscì a fare presso l' università di Bari. Cominciano le sue prime esperienze di cui una su se stesso per risolvere un fastidioso problema che lo affliggeva, esperienza eseguita con successo nonostante il modo precario in cui interviene.

La carriera professionale durante il suo snodarsi subisce alcune impennate per motivi diversi che vanno dalla sfortuna al decesso del suo direttore ed ancora altre traversie che sarebbe troppo lungo enumerare. Così Ireneo, "novello Don Abbondio" cercherà sempre di trovare il suo minuscolo spazio di autonomia chirurgica, cosa in realtà alquanto difficile: nuovo direttore, nuovi favoriti, nuove rivalità, nuove competizioni.

Inizia a fare anche "guardie a gettone" presso il pronto soccorso di un quartiere periferico della città allontanandosi così dai giochi di palazzo dell' università, luogo denominato *Far West* per la peculiarità degli abitanti. E' un breve periodo, perché può poi passare al pronto soccorso generale ubicato in città.

Ci sono poi altri incarichi da som-

mare, quello di direttore sanitario presso una clinica privata e le visite presso l' ambulatorio ubicato nel suo paese di origine.

Altre traversie lo attendono: speranze, delusioni, invidie e tant' altro. E' la vita, bisogna andare avanti. La vita continua e deve continuare anche dopo il bruttissimo incidente con la bici (amica da sempre fin dalla sua infanzia) che lo avrebbe costretto ad una lunga convalescenza, anticamera della vita da pensionato o addirittura della morte, così come Ireneo pessimisticamente ci dice.

Ma Ireneo, passero solitario dalle ceneri rinasce, passando dal coma al risveglio per ricominciare una nuova vita.

Ireneo è sempre stato un uomo generoso verso gli altri, la professione stessa che ha abbracciato l' ha svolta secondo i dettami di Ippocrate! Ed oggi che è fuori dall' attività lavorativa la sua sensibilità la manifesta attraverso la comprensione e la disponibilità verso tutti quei diseredati che affollano le strade delle nostre città! Si chiamino Hussein, Luky, Pierino non è importante..... Sono solo nostri fratelli: persone verso le quali la società mostra per lo più indifferenza, se non addirittura intolleranza.

Ora, dunque che tanto tempo è passato dai sogni di Ireneo ed è ormai avanti con gli anni "durante una notte stellata di luna piena, in una dimensione magica e surreale, gli sembra quasi di intravedere una nave all' orizzonte. E' una nave carica di una gran massa di gente, stipata in ogni angolo, gente che ha attraversato mari, fiumi e deserti senza un Mosè che le indichi la giusta via. E questa massa si ar-

*ricchisce dei tanti Pierino, Hussein e Luky delle città e di tanti nuovi piccoli Gesù, nati durante la traversata e già abbandonati agli angoli di strade e palazzi. Tutti insieme, insieme al nostro medico coi dubbi e le incertezze sulle decisioni da prendere in prossimità di un vecchio e nuovo bivio. Ireneo sa che loro sono lì, davanti alla sua porta e a quella di tutti noi, loro sono lì e sente che forse ancor più forte ..... bussano"*

Rosalba Baldassarre Curci

### Buone vacanze

.... Arrivederci al prossimo numero



### **AVVISO IMPORTANTE**

*Ricordiamo a coloro che non avessero provveduto che è in pagamento la quota sociale per l'anno 2016 (euro 50). Motivi contabili, obbligano a farlo entro il prossimo 30 giugno. All'uopo rivolgersi al tesoriere Gianni Berardi.*

### **IL FOGLIETTO**

Notiziario per uso interno della Sezione Provinciale dell'A.N.S.M.I. di Bari.

